

**Venerdì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Sant'Ireneo****Lectio: 2 Libro dei Re 25, 1 - 12****Matteo 8, 1 - 4****1) Preghiera**

O Dio, che al **santo vescovo Ireneo** hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace, fa' che per sua intercessione, rinnovati nella fede e nell'amore, cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia.

Dice la preghiera di Colletta: "O Dio, che al **vescovo sant'Ireneo** hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace...", indicando bene l'opera compiuta da questo santo, vescovo della Chiesa di Lione nel II secolo.

In quel tempo la dottrina cristiana era minacciata dallo gnosticismo, tendente a ridurre tutto a pura astrazione; Ireneo, con la sua predicazione e le sue opere, ne tutelò l'integrità, approfondendo la conoscenza delle Scritture e dei misteri della fede: la Trinità, Cristo centro della storia, l'Eucaristia che nutrendoci del corpo e del sangue di Cristo "rende la nostra carne atta alla visione di Dio".

Ireneo è un santo molto Ottimista: è sua la famosa affermazione: "Gloria di Dio è l'uomo vivente".

Promotore di verità, Ireneo lo fu anche di pace nella Chiesa, facendosi mediatore di riconciliazione nella controversia sulla data della Pasqua, questione ben poco importante, ma che minacciava l'unità e la pace dei cristiani in quel secolo.

Domandiamo allora, per sua intercessione, quello che oggi chiede la Chiesa: "O Dio, che al vescovo sant'Ireneo hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace, fa' che ci rinnoviamo nella fede e nell'amore e cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia".

**2) Lettura: 2 Libro dei Re 25, 1 - 12**

*Nell'anno nono del regno di Sedecia, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecia. Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldèi erano intorno alla città, presero la via dell'Aràba. I soldati dei Caldèi inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. I figli di Sedecia furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecia, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia. Il settimo giorno del quinto mese – era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia – Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. Tutto l'esercito dei Caldèi, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme.*

*Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.*

**3) Riflessione <sup>11</sup> su 2 Libro dei Re 25, 1 - 12**

● Oggi siamo arrivati all'ultimo capitolo, il venticinquesimo del Secondo Libro dei Re. Ieri abbiamo letto che dopo che il re Ioiachin viene deportato in Babilonia, rimane al suo posto lo zio Mattania, chiamato ufficialmente dai babilonesi Sedecia. Nel 593 a.C. Sedecia non sopporta più la

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Gianluca Conti ed Elena Guidi in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - don Raffaello Ciccone

dominazione straniera e costringe i babilonesi ad assediare ancora una volta Gerusalemme. La città si arrenderà per fame nel giro di un paio di anni, ma poco prima di cadere, Sedecia sortisce una fuga notturna attraverso una breccia nelle mura della città, disperdendosi nella valle del Giordano. Il re però viene catturato dopo una fuga di una trentina di chilometri. La punizione per la ribellione, aggravata dal giuramento solenne che Sedecia aveva fatto a Nabucodònosor, è pesantissima: uccisione degli eredi, accecamento di Sedecia e, questa volta, la distruzione di Gerusalemme. L'esito dell'assedio fu devastante: la distruzione delle mura e l'incendio della città, saccheggi, esecuzioni capitali, deportazioni massicce. Si pensa che siano rimasti in Giuda qualcosa come dieci o quindicimila persone. E così questi secoli di storia racchiusi nei due libri dei Re ci insegnano che quando Israele era fedele al Signore, il regno prosperava, quando era infedele, cadeva in rovina. Il tema principale è tutta una serie di avvisi e di punizioni avvenute nel corso dei secoli fino ad arrivare alla distruzione completa, minacciata per lungo tempo.

La fine del capitolo 25 ci lascia con speranza: il re Ioiachin, da prigioniero che era, successivamente fu riabilitato e ammesso alla corte del re di Babilonia e trattato con benevolenza. Il Signore non ci abbandona mai. Anche quando ci allontaniamo da lui, lui ci aspetta e ci apre la porta della sua misericordia senza limiti.

- La sottomissione a potenze straniere veniva sempre più considerata un affronto a Dio e alla propria indipendenza di popolo privilegiato, scelto da Dio stesso.

D'altra parte il quadro del medio oriente era costituito da due potenze che si scontravano: gli Assiri prima e i Babilonesi poi da una parte e gli Egiziani dall'altra. Il regno d'Israele a Nord era stato distrutto dagli Assiri nel 721 con la sua capitale Samaria e restò invece indenne Gerusalemme nel suo piccolo regno di Giuda perché si era alleato con gli Assiri. Ma poi, per diffidenze e dissapori, gli Assiri avevano posto un assedio terribile a Gerusalemme e rischiarono la distruzione, nel 701 da parte del re Assiro Sennacherib. Eppure, "miracolosamente" Gerusalemme fu abbandonata in una sola notte dagli assediati. Questo portò alla certezza religiosa di una sicurezza: Dio non avrebbe permesso l'occupazione della sua città santa. Ma tale sicurezza sarà pagata cara.

Infatti, alcuni fanatici della indipendenza e forti della fede che Dio non avrebbe abbandonato la sua città ai nemici, influenzarono i responsabili politici ed il popolo e fecero esplodere, a distanza di 7 secoli, due distruzioni totali della città, da parte dei Babilonesi, prima (testo di oggi), e poi, da parte dei Romani (70 d.C.). Ci fu, a dire il vero, un momento che fece sperare l'impossibile durante l'assedio dei Babilonesi. Di fatto, per sommovimenti in Egitto, i Babilonesi tolsero momentaneamente l'assedio a Gerusalemme (Ger 37,5.11), ma, raggiunto e sconfitto l'esercito egiziano, ritornarono ad assediare la città santa. Geremia, il profeta, sempre contestato e sempre malmenato, lo aveva predetto, ma non lo ascoltarono. Siamo, pare, all'inizio del 588 e la città cadde nella metà del 587 (per altri dal 587 al 586 a.C.), in tutto circa 1 anno e mezzo di assedio.

Il crollo fu commemorato poi ogni anno. A partire del II secolo d.C. il 9 di Av (luglio-agosto), nella stessa data, saranno ricordati diversi avvenimenti drammatici della storia d'Israele: il giorno in cui fu deciso che i Padri non sarebbero entrati nella terra promessa, il giorno in cui fu distrutto il tempio di Gerusalemme da Nabucodonosor nel 587 a.C. e da Tito nel 70 d.C., il fallimento della seconda rivolta giudaica nel 135 d.C.. È giorno di lutto e di digiuno.

Il re di Babilonia si vendica, seguendo gesti di crudeltà del mondo assiro, per cui l'ultima realtà guardata dagli occhi del re sconfitto di Gerusalemme fu la morte dei figli uccisi mentre poi lui stesso fu accecato.

Il racconto del saccheggio del tempio ha un significato simbolico e indica che il tempio ha un carattere transitorio. Dio ha abbandonato la sua dimora, il luogo scelto per il suo nome (1Re 8,16.29) e nel quale i giudei avevano posto tale fiducia da non preoccuparsi più della loro condotta (Ger 7,1-11). Così Dio non ha fissato la sua presenza in quel luogo in maniera perpetua e incondizionata. Egli esige una fedeltà che non c'è stata. Per questo crebbe via via sempre più la convinzione che la salvezza non sarebbe venuta dal tempio ma dall'Inviato: il Messia.

Il lamento del Salmo 74, bellissimo, dopo il saccheggio del tempio esprime tuttavia ancora la speranza che il Signore non si dimentichi di Israele. "Non dimenticare mai la vita dei tuoi poveri" (Sal 74,19).

---

**4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4**

*Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì.*

*Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».*

**5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4**

● La nostra lebbra è interiore! Si chiama orgoglio, erotismo, cupidigia! Se è così, rechiamoci da Gesù e, come i lebbrosi, inginocchiiamoci davanti a lui nel Santo Sacramento e diciamogli: "Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi".

Se la nostra fede è intensa, se la nostra speranza è solida, se il nostro amore è profondo, Gesù stenderà la mano sulla nostra anima e dirà al nostro orecchio interiore: "Lo voglio, sii sanato". Noi saremo subito purificati dalla nostra lebbra interiore. Poi Gesù dirà: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote. E confessati, affinché ciò serva come testimonianza della tua riconciliazione per tutta la Chiesa!".

● «Ed ecco si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". Tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio: sii purificato!". E la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse "Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta la tua offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro». (Mt 8, 1-4) - Come vivere questa Parola?

Nel Vangelo di oggi ci viene presentato il miracolo strepitoso della guarigione di un lebbroso. Per comprendere tutta la portata inaudita del gesto ardito operato da Gesù nei confronti di questo povero lebbroso, che viene 'toccato' da Lui, basta citare un passo tratto dal Levitico: "Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate, il capo scoperto, velato fino al labbro superiore, andrà gridando: «Impuro! Impuro!». Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento" (Lev 13,45-46).

Il lebbroso, dunque, è un impuro colpito da Dio e dagli uomini, causa di impurità per quelli che lo incontrano, ed è costretto a vivere al bando della società. Non è più un uomo come gli altri, ma è ridotto ad una larva umana scartata da tutti. Ed è in questa cornice che il racconto evangelico acquista un significato speciale. Gesù tocca un intoccabile! Il Regno di Dio inaugurato da Gesù non tiene più conto delle barriere del puro e dell'impuro: va oltre! Non esistono più uomini da accogliere e uomini da scartare.

Di fronte all'umile supplica, colma di fede, di quell'infelice prostrato davanti a Gesù, racchiusa in quel: «Se vuoi, puoi purificarmi», balza in primo piano la risposta accondiscendente del Salvatore: «Lo voglio: sii purificato!». E lo toccò!

Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me peccatore, dì soltanto una parola e toccami, ed io sarò guarito da tutte le mie lebbre!

Ecco la voce della Liturgia (dal prefazio Comune VIII.): "Nella sua vita mortale il Cristo tuo servo e nostro Redentore passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon Samaritano viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del tuo Figlio crocifisso e risorto"

● Lo toccò dicendo.

Tutte le malattie, sia fisiche che spirituali, umiliano l'uomo, ne limitano le potenzialità e lo pongono in una situazione di bisogno urgente di un adeguato ed efficace soccorso. Alcune di esse creano ulteriore imbarazzo perché deturpano evidentemente l'immagine dell'uomo, ne sfigurano le sembianze, rendendolo sgradevole alla vista degli altri. Diventa più drammatica la situazione quando alla malattia viene annessa una idea di impurità e vi scorge il pericolo del contagio. Per questo i lebbrosi venivano emarginati dalla società e rilegati in luoghi solitari ed inospitali, spesso in caverne. Oggi vediamo uno di loro uscire audacemente allo scoperto perché egli vuole incontrare Gesù. Ha una fervente preghiera da rivolgergli: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Se

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

vuoi, tu puoi: ecco come egli fa emergere la sua splendida fede adorna di grande umiltà. Si affida a Cristo e si rimette alla sua volontà. Lo stesso Gesù nella sua agonia dirà: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». Anche Gesù stava dicendo a Dio «se vuoi!». Anche quando egli è diventato maestro di preghiera ci ha insegnato a dire: «Sia fatta la tua volontà». Sappiamo però, forse anche per personale esperienza, che fede e umiltà smuovono sempre il cuore di Cristo verso chi così impetra il suo intervento. Egli infatti «Lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato. E subito la lebbra scomparve». È bello e consolante per noi vedere Gesù che tocca, senza schifarsi, le nostre più umilianti miserie: egli vuole stabilire una comunione piena con la nostra umanità, sembra voglia prendere contatto diretto con le nostre piaghe nella consapevolezza che dovrà poi assumerle tutte su di sé per sanarci definitivamente. Prima di dirci «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» vuole scrutare e stabilire già una comunione con il nostro corpo, malato e sofferente, come sarà il suo nella crudelissima passione. Il toccare e il parlare formeranno i tratti essenziali delle nostre eucaristie; siamo chiamati a ripetere i suoi gesti e le sue parole con lo stesso intendo di guarire e di salvare. Il Signore ribadisce che non ci è lecito escludere la mediazione umana e sacerdotale per conseguire le nostre interiori purificazioni: il lebbroso è già guarito, ma Gesù gli ordina: «Va' a mostrarti al sacerdote». Un monito preciso ed inequivocabile per tutti coloro che pretendono e scelgono di andare direttamente a Dio scavalcando i suoi ministri.

### **6) Per un confronto personale**

- La Chiesa ha ricevuto dal Signore il compito di essere madre e maestra: preghiamo affinché sia sempre pronta a medicare le ferite dell'uomo, per guarirlo dal peccato e guidarlo al bene?
- I popoli del terzo mondo sono ancora afflitti dalla piaga della lebbra: preghiamo affinché la giustizia e la carità costruiscano l'uguaglianza effettiva tra gli uomini?
- il mondo della medicina è in continuo progresso. preghiamo affinché la crescita della preparazione tecnica sia accompagnata dal rispetto e dall'amore verso gli ammalati?
- Molti nostri fratelli soffrono di malattie incurabili: preghiamo affinché la benevolenza di Dio e la carità degli uomini ricolmi i loro cuori e li ripaghi di ogni sofferenza?
- Spesso il peccato ci toglie pace e serenità: preghiamo affinché impariamo ad avvicinarci con più fiducia al Signore, fonte di perdono e di vita nuova?
- Per gli ammalati della nostra comunità, preghiamo?
- Per i poveri e gli emarginati del nostro quartiere, preghiamo?

### **7) Preghiera finale: Salmo 136**

***In terra d'esilio leviamo il nostro canto.***

*Lungo i fiumi di Babilonia,  
là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.  
Ai salici di quella terra  
appendemmo le nostre cetre.*

*Perché là ci chiedevano parole di canto  
coloro che ci avevano deportato,  
allegre canzoni, i nostri oppressori:  
«Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore in terra straniera?  
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,  
si dimentichi di me la mia destra.*

*Mi si attacchi la lingua al palato  
se lascio cadere il tuo ricordo,  
se non innalzo Gerusalemme  
al di sopra di ogni mia gioia.*